

**La moglie Luciana
 «Credo nei medici»
 Ma indagano
 Procura e Camera**

■ Sarà dedicata a Edoardo Sanguineti la due giorni, il 29 e il 30 maggio, a Modena «Poesie della fine del mondo». «Sanguineti» spiega l'italianista Alberto Bertoni «era stato il primo invitato al quale avevamo pensato perché incarnava, oltre a quella del poeta, la figura dell'intellettuale di fine '900».

Ma la cronaca, all'indomani della repentina scomparsa del maestro di *Laborintus*, registra soprattutto le polemiche sull'ipotesi di malasanità. «Speravo che non gli facessero nessuna autopsia ma il magistrato mi ha spiegato che devono farla quando qualcuno muore in ospedale»: così ha spiegato Luciana, vedova Sanguineti (56 anni di matrimonio), in attesa degli accertamenti avviati dal sostituto procuratore Patrizia Petruziello sull'ipotesi di omicidio colposo. «Mi pare inutile tormentarlo in questa maniera e non essendo credente non posso neanche appellarmi alla Chiesa» ha aggiunto, per poi dichiarare di non «aver niente da rimproverare ai medici» dell'ospedale di Villa Scassi che mercoledì mattina avevano operato d'urgenza il marito. Ha aperto un'indagine anche la Commissione di inchiesta della Camera sugli errori in campo sanitario e i disavanzi sani-

**La camera ardente
 Dopo l'autopsia venerdì
 a Palazzo Tursi,
 sede del Comune**

tari regionali. Secondo il presidente Leoluca Orlando «è un atto di doveroso rispetto del diritto alla salute, uno dei diritti costituzionali ai quali Sanguineti dedicò il suo impegno politico e la sua straordinaria poesia». Ma l'equazione morte in sala operatoria-omicidio colposo non va giù ai chirurghi: ««Non è assolutamente più tollerabile che per un atto chirurgico si usi questo termine» dichiara Pietro Forestieri, Presidente del Collegio Italiano dei Chirurghi. Secondo il quale l'intervento effettuato aveva un rischio di mortalità del 50%. La salma sarà a disposizione della famiglia giovedì. Venerdì a Palazzo Tursi, la camera ardente: lo ha annunciato il sindaco Marta Vincenzi. ♦

IL ROMANZO

→ **Il senso del calcio** raccontato dal mister di una squadra giovanile

→ **Sport e geopolitica** Una vita tra drammi personali e collettivi

**Passioni e problemi
 di un allenatore
 prima e dopo la caduta
 del Muro di Berlino**

Cosa significa allenare una squadra giovanile di provincia nella Germania Est, prima e dopo la caduta del Muro? Lo racconta il nuovo bellissimo romanzo di Thomas Brussig, del quale anticipiamo un brano.

THOMAS BRUSSIG

Quando gli è arrivata la lettera per la visita di leva era negli juniores. Chi parte per tre anni può scegliersi la destinazione. (...) Allora io ho detto che forse era meglio che partiva per tre anni, così rimaneva nei paraggi e ci poteva raggiungere nel fine settimana per vedere come giocava la squadra, e i rapporti rimanevano intatti. (...).

Heiko s'è sempre programmato così la libera uscita: tornava quando giocavamo. L'autorizzazione a giocare non ce l'aveva, ma si sedeva lo stesso in panchina e naturalmente veniva con noi anche negli spogliatoi. Nell'ottantotto abbiamo visto insieme anche un paio di partite degli europei. Quando gli olandesi hanno rifatto neri quelli della Germania Ovest. Heiko era seduto sul divano di casa mia. Aveva avuto una licenza straordinaria. E proprio come Jürgen Kohler che è entrato sulle gambe di Van Basten lui mi ha detto: Mister, ne ho fatto fuori uno. L'avevo intuito che era successa una cosa del genere. Non c'erano molti altri motivi per avere una licenza straordinaria. Heiko, gli ho detto, non ce lo siamo scelti noi questo mondo. Non è colpa tua, e nemmeno mia, se il mondo va così. Pazienza, non è stato il primo e non sarà nemmeno l'ultimo. E con questo per me la faccenda era chiusa. (...)

**Un monologo
 Come aiutare i ragazzi
 e realizzare una vita**



Fino a diventare uomini
 Thomas Brussig
 traduzione di Elvira Grassi
 e Kathrin Thienel
 pagine 88
 euro 10,00
 66thand2nd

■ **Per la nuova casa editrice 66th and 2nd, esce domani il nuovo romanzo di Brussig, berlinese classe 64: un allenatore di calcio racconta le passioni e i problemi di una squadra giovanile.**

Tutta questa merda è iniziata con la caduta del Muro. Per Heiko è iniziata quando è caduto il Muro... Fa fuori uno alla frontiera, e un anno dopo tutto è finito - mica è giusto. Se il Muro rimaneva in piedi sarebbe filato tutto liscio. Ma così velocemente, subito dopo... Per conto mio non era necessario. Fino a oggi nessuno mi ha spiegato cosa ci devo andare a fare in Italia, e per giunta da solo. Posso benissimo fare a meno anche di andare in Inghilterra a diventare matto con la circolazione a sinistra o a destra. Beh sì, come volete - ma per Heiko non è stato esattamente un bene.

Poi un bel giorno a quelli salta in mente di denunciarlo. A Berlino. Finalmente avevo rimesso in piedi la squadra, e avevamo avuto una stagione super. Bastava non perdere l'ultima partita e ci sarebbe stata la promozione. Una situazione di partenza

molto chiara. La partita è stata rimandata a un martedì perché l'arbitro... ah sì, ve ne ho già parlato. Rimandata a quel martedì che coincideva con l'ultimo giorno del processo. Ho chiesto a Heiko se secondo lui ce la faceva ad arrivare in tempo per il fischio d'inizio, ma lui come faceva a saperlo? Gli ho chiesto se doveva essere presente per forza là, perché qui era indispensabile. Era l'ultimo giorno del processo, quello dell'arringa, quando si chiede all'imputato se ha ancora qualcosa da dire e quello deve dire che gli dispiace. È chiaro che doveva essere presente, che figura ci fa l'imputato se non si presenta in aula l'ultimo giorno del processo! La sentenza non era ancora stata emessa, a quanto dicono, nel cosiddetto stato di diritto, per questo avevo già capito cosa passava per la testa a Heiko. Va bene, ho detto, ti ci porto io. Centosettanta chilometri. E poi dal tribunale ti porto direttamente in campo. La tua roba la mettiamo dietro, così durante il viaggio ti puoi cambiare. Un allenatore ha il dovere di fare cose del genere, perché Heiko in difesa era una garanzia, avevo bisogno di lui in una partita che non potevamo perdere.

E così ho fatto, l'ultimo giorno del processo l'ho accompagnato e ho visto tutto. Il giudice in gonnella, che non ci capiva niente ma doveva essere imparziale, naturalmente, e tutta la stampa - sono riuscito a entrare in aula a fatica, io, l'allenatore, io, che conosco Heiko fin da piccolo! Heiko si è sentito come se avesse commesso il delitto del secolo. E allora mi sono alzato in piedi, in quella baraonda bestiale, e ho detto che conoscevo Heiko da quando era entrato nella mia squadra a nove anni, che ero il suo allenatore e che ero lì per dichiarare, sotto giuramento, che Heiko aveva un altro tipo di rapporto con le autorità: lui fa quello che gli viene detto di fare, non fa domande e non è il tipo che si mette a fare discussioni... ma la giudice, che non ci capiva niente - dico solo Vergatterung -, quella voleva interrompermi ma io non gliel'ho permesso, anzi ho detto che Heiko non aveva sparato perché l'aveva deciso lui ma perché l'avevano deciso altri - ho detto tutto questo! - e lei mi ha fatto buttare fuori dall'aula. «E questa la chiamano giustizia!» dico io. ♦